

## PALAZZINA LAF

**Regia:** Michele Riondino - **Sceneggiatura:** M. Riondino, Maurizio Braucci - **Fotografia:** Claudio Cofrancesco - **Montaggio:** Julien Panzarasa - **Interpreti:** Michele Riondino, Elio Germano, Vanessa Scalera, Domenico Fortunato, Gianni D'Addario, Pierfrancesco Nacca, Michele Sinisi, Fulvio Pepe, Marina Limosani, Eva Cela, Anna Ferruzzo, Paolo Pierobon - Italia 2023, 99', Bim Distribuzione.

*1997. L'operaio Caterino vive in una masseria vicina all'ILVA di Taranto; sta per sposarsi e vorrebbe andarsene a vivere in città. Quando i vertici aziendali decidono di fare di lui una spia per individuare gli operai di cui sarebbe bene liberarsi, Caterino comincia a pedinare i colleghi con lo scopo di denunciarli. Ben presto, non comprendendone il degrado, chiede di essere collocato alla Palazzina LAF (acronimo di Laminatoio A Freddo) il reparto-lager dell'ILVA riservato agli operai "scomodi". Sarà lì che Caterino scoprirà che ciò che credeva un paradiso in realtà è un inferno.*

Il film ben costruito e diretto è frutto di un lungo e meditato lavoro di ricerca svolto attraverso interviste a ex operai dell'ILVA e agli ex confinati nel *lager* della Palazzina LAF nonché di una lettura approfondita delle carte processuali che hanno determinato la condanna degli imputati, il gruppo Riva, e il risarcimento alle vittime di *mobbing*. Michele Riondino è capace di trasportare lo spettatore con la macchina da presa nelle acciaierie ILVA, da sempre sinonimo di degrado e di inquinamento ambientale, raccontando una storia sconosciuta ai più. (...) Lo stile cinematografico e attoriale di Riondino lo accomuna a un Elio Petri e a Gian Maria Volontè o a Giancarlo Giannini. (Virginia Maresca, [www.mydreams.it](http://www.mydreams.it))

Per il suo esordio alla regia l'attore pugliese Michele Riondino ha scelto una storia (vera) sul mondo del lavoro che si iscrive nel più ampio dramma dell'Ilva di Taranto, le acciaierie "monstre", che tra il 1993 e il 2021 ha causato migliaia di casi di cancro del polmone e decessi per esposizione alle polveri di amianto. (...) Riondino gioca in casa. Taranto è la sua città, il padre ha lavorato all'Ilva, la sceneggiatura scritta dal regista con Maurizio Braucci è tratta dal libro *Fumo sulla città* che Alessandro Leogrande aveva scritto come "monito" per tutto il Paese. Abilmente, Riondino innesta nel dramma elementi di grottesco, aiutato dalla sardonica parlata pugliese (...). Un esordio brillante e potente. (Camillo De Marco, [www.cineuropa.org](http://www.cineuropa.org))

Con questa opera prima (...) Riondino si fa voce degli ultimi a cui è stato promesso tanto ma a cui non è stato dato nulla (o quasi). In bilico tra commedia, dramma sociale e thriller con delle punte di grottesco e surreale acidulo, questa lucida disamina degli effetti devastanti dell'oppressione sociale, culturale ed economica nei confronti dei più esposti e indifesi comincia in un paradiso fittizio e sprofonda verso l'inferno. E se lo stesso Petri 50 anni or sono sapeva come la classe operaia non fosse destinata al paradiso, Riondino quel paradiso non prova neanche a cercarlo. Prima c'erano Ludovico Massa e la sua alienazione, e c'era quel finale ambiguo sospeso tra sogno e realtà; ora c'è Caterino Lamanna e un'alienazione di cui non avrà mai coscienza, perché per lui e per gli altri della Palazzina LAF le porte dell'aldilà e di un ipotetico paradiso non si spalancheranno mai davvero. Perché in Italia di lavoro si moriva e ancora si muore, ma anche il non lavorare può diventare un inferno. (Daniele Luciani, [www.spettacolo.eu](http://www.spettacolo.eu))